

Il pensiero.

Una riflessione senza importanza.

Un pensiero su quello che in questi ultimi mesi sono stato costretto a vivere.

Una lotta tra la mente e il cuore alla quale non ero più preparato da tempo.

Sommerso nella oscurità e sprofondato in un dolore che non mi lasciava un istante, mi sono visto distruggere sogni e illusioni da un qualcuno con il quale avrei investito la mia vita. Questo nemico, il peggiore che potevo incontrare, viveva dentro di me. Il mio pensiero.

Sono andato a passare cinque giorni ai confini più remoti del polare artico, in Siberia. Un mondo coperto di neve. Un angolo per poter pensare senza nessuna distrazione.

Non c'era somiglianza con i luoghi che fino a quel momento avevo visto e conosciuto.

Là in quella parte del mondo, isolata da tutti esistevano leggi speciali, fatte da uomini speciali, con una morale, un modo di essere e di pensare insoliti.

Viveva in quel posto tan poca gente che era difficile encontrarla perfino di giorno.

Solo, dopo una tempesta che arrivava a coprire fino alla metà le finestre delle case, e in alcuni casi le copriva per completo, vedevi il giorno dopo, alcuni gruppi di persone che con una pala in mano si facevano spazio, ammucciando la neve caduta.

La pala sprofondava sotto quella massa bianca che risplendeva al sole, come un coltello caldo entra nel burro, e quando camminavo per la notte inoltrandomi nella oscurità, scricchiolava gelata sotto i miei piedi.

In quel luogo, il tempo che passava lento e silenzioso acquistava un valore superiore per la capacità che aveva di purificazione della propria anima e rigenerazione della propria morale.

Ritagliare quei momenti, dove riordinavo i pensieri avuti e le sensazioni provate in quel periodo di tempo, mi dava un piacere che non posso spiegare. Revisavo le mie priorità di vivere, di avere, di amare, per andare avanti nella vita, e

capire se erano cambiate. Se quello che volevo per me, e per il mio futuro, era lo stesso che avevo davanti a miei occhi, nel modo e nella forma che mi si presentava, o se aspiravo a tutta altra cosa.

E se lo scetticismo nega ogni possibilità di conoscenza reale, il pensiero si sviluppa in simbiosi con esso nel costante sforzo di superarne le provocazioni.

Spesso accade che chi pensa, non è sicuro di pensare. Il proprio pensiero ondeggia tra la realtà e l'illusione, tra il sognare e la speranza, tra la verità e la bugia, sfugge e scivola via, rifiutandosi a volte di lasciarsi afferrare.

Un pensiero malato, lontano dalla verità.

A volte immaginare, è molto peggio che sapere una brutta verità. La certezza può essere anche dolore ma l'incertezza e il dubbio, è pura agonia.

Soffrivo per le sensazioni create dal mio pensiero che mi assalivano durante la notte svegliandomi.

Ho sempre fatto molto caso a quello che percepisco come se il tutto fosse legato a me da un filo sottile.

E ogni volta che questo filo viene tagliato o privato di una delle sue particelle, mi arriva la sensazione di essere stato in un certo modo tradito.

Quel pensiero mi trasmetteva, la speranza che le cose potevano tornare ad essere come illusoriamente immaginavo.

Non potevo lavorare, non potevo scrivere, non riuscivo più ad amare. Mi chiudevo senza volere, sempre di più dentro me stesso. Mi facevo delle domande, e cercavo le risposte tormentandomi. Ma non c'era forma di spiegare tutto quello, carente di una qualsiasi spiegazione logica e intelligente.

Esistevano delle evidenze che non volevo né vedere né accettare. E quelle evidenze portavano con sé le risposte che andavo cercando. Ripassavo ogni linea, ogni dialogo, ogni momento vissuto; e mi sforzavo ingannandomi, di incontrare quel senso nascosto, che mi conveniva.

Cercavo di scoprire le ombre di quello che avevo vissuto e di quello che mi era stato detto.

Avevo, senza volerlo, creato il mio dolore e la mia schiavitù. Quel pensiero si era impossessato del mio essere e ne faceva da padrone.

Quel lasciarmi andare che ogni tanto mi coglieva , quel cedere volontariamente alla propria rassegnazione ,se non a un pressante bisogno di riposo, da una continua e faticosa tensione e angustia, verso una felicità così difficile da raggiungere , ma alla quale, nonostante le avversità non volevo rinunciare.

Troppo spesso cercavo di rischiarare le tinte di quel evidente presente che avevo davanti ai miei occhi, speculando su possibilità a me favorevoli.

Inventandomi speranze di ogni genere, ciascuna delle quali veniva accompagnata da una pesante delusione che non tardava a manifestarsi quando quella speranza si confrontava con la realtà.

Non so, se per questa illusione ho raggiunto la felicità, o se, appunto perché sapevo di non poterla raggiungere, la riponevo volentieri in questa illusione.

Ricordo che... una notte, saranno state circa le 12.00, qualcuno mi sveglia.

La luce debole della lampada illuminava a mala pena la camera. Avvertivo che stava per accadere qualcosa.

Come se quel qualcuno mi avesse svegliato a proposito per farmi tornare alla vita.

Andai più volte in bagno, mi misi a sfogliare delle pagine di una rivista, mi preparai una tazza di tè caldo per tenermi un poco di compagnia.

Come se un gesto normale potesse trasformarsi durante la notte in qualcosa di straordinario.

Siamo troppo abituati a correre e troppo poco abituati a giudicarci e a metterci in gioco, a analizzarsi con lealtà e verità, ad andare alla scoperta di chi siamo arrivati ad essere per vedere se continuiamo a piacerci.

Così concentrati e preoccupati per noi stessi nascosti dietro il nostro egoismo e assenti davanti a tutto, pensiamo sempre che il male, il dolore, la sofferenza vengono da fuori e non da dentro di noi.

Quasi mai pensiamo che quello che ci accade sia la conseguenza di quel pensiero da noi creato, che cambia il nostro modo di essere, e di vivere, mescolando le priorità, i valori, i sogni, le illusioni ,fino al punto di non riconoscersi. Solo alla fine della conoscenza di tutte le cose, e dei fatti accaduti ho avuto la possibilità di capire.

Ho capito...Che se un uomo non si afferra forte alla verità e alla realtà, che passa davanti ai suoi occhi, può succedere che il pensiero, lo porti a riconoscere che più vera della sua verità è quella che gli trasmette, nella forma e nel modo, che ritiene più conveniente, obbligandolo a ricevere false sensazioni che lo porteranno a confondersi.

Io ero diventato preda delle mie sensazioni. E anche quando, riconosciute come un errore, non ero più capace di staccarmene tanto le amavo

E l'ansia si manifestava dentro di me con quel vuoto che si genera tra il modo in cui le cose sono e il modo in cui pensavo che avrebbero potute essere. Un qualcosa che si collocava tra il reale e l'irreale.

Un disillusione per quello che stavo vivendo, che mi sforzavo di tenere nascosta con quel penoso sentimento di attesa, per non rompere quella falsa armonia che dovevo avere per andare avanti nella vita, e interagire con il mondo che mi circondava.

Ho capito...Che un uomo non è libero quando è padrone dei propri pensieri ma è libero quando non ne è schiavo.

No quando è senza costrizioni, che queste, in un modo o nell'altro, sono sempre presenti, ma quando non percepisce queste costrizioni come tali. In altre parole, è libero quando la sua necessità coincide con il suo volere. Quando i suoi pensieri non lo influiscono, non lo condizionano e non hanno la capacità di cambiare il suo stato d'animo. A volte un pensiero si radica e si trasforma in una ossessione che non ci permette né di vedere, né di capire. Tanto si è concentrati a superare quel pensiero che tormenta l'anima.

Ho capito....Che la incapacità di agire spontaneamente, e di esprimere quello che veramente si sente e si pensa, e la conseguente necessità di presentare uno pseudo "io" a se stessi, sono la radice di un sentimento di debolezza.

Che se un uomo vuole diventare un vero cercatore della verità, almeno una volta nella sua vita deve dubitare, il più profondamente possibile, dei suoi pensieri e delle sensazioni che questi gli trasmettano, perché potrebbero essere false o solo il frutto della propria creazione.

Ho capito....Che se quel pensiero ci trasmette delle false sensazioni, quelle sensazioni ci faranno soffrire come se fossero delle verità

Siamo noi che creiamo il dolore partendo da un qualcosa molte volte nato senza fondamento.

Il tutto e il niente arrecano uguale serenità.

Il nostro nemico non è l'ansia. Quanto piuttosto quell'ansia paralizzante, capace di bloccarci e di costringerci a continue fughe. Quella che, ci sprofonda in continui rituali e circoli viziosi. L'ansioso, per sua disgrazia, rimane a mezza strada, sempre alla merce di una sfumatura, incapace di insediarsi nella sicurezza dell'essere.

Ho capito...Che ci sono delle cose nella vita che non possono essere giudicate da nessuno senza essere state provate.

Posso dire unicamente che la privazione morale o la distruzione di un sogno o di una illusione sono molto più dure dei tormenti fisici.

L'uomo semplice che perde il sogno e la illusione incontra nella società che lo circonda tutto ciò di cui lui ha bisogno, e dopo un tempo continua a essere lo stesso di prima.

Però l'uomo dotato di una sensibilità sottile, soffre molto di più. Deve affogare le sue necessità e le sue abitudini.

Si deve trasferire a un mezzo di vita insufficiente, obbligato a respirare un altro tipo di aria.

Ho capito...Che la speranza, per l'uomo semplice privato della sua libertà di pensare è differente dall'uomo sensibile che vive una percezione diversa della vita.

L'uomo semplice aspetta qualcosa, dalla fortuna, dal caso, dagli eventi che forse cambieranno. E in quel suo aspettare, vive tranquillamente senza preoccupazioni.

Non è lo stesso con l'uomo sensibile che non può accettare in nessun modo il suo destino come qualcosa di definitivo, come un qualcosa che faccia parte di una vita reale.

Ho capito...Che la base di ogni volere e bisogno, a cui l'uomo si vincola è l'apice del suo dolore.

Venendogli a mancare gli oggetti del desiderio la sua vita oscilla come un pendolo, di qua e di là, tra il dolore e la allegria, tra la verità e la bugia del suo pensiero che sono in realtà i suoi veri elementi costitutivi.

Quella incessante inquietudine senza parole per lo che risulta evidente, quella impazienza singolare, nata dalla speranza che a volte si manifesta involontariamente e che in certe occasioni, è così infondata che sembra puro delirio . Nella mia ricerca spirituale, in certe occasioni, arrivai a benedire il destino per avermi inviato a quella solitudine senza la quale non sarebbe stato possibile né quel giudizio sopra me stesso né quella revisione così stretta del mio pensiero

Alla fine...arrivai a delle verità. Il dubbio era svanito. E io tornai a essere un uomo libero, un uomo felice, disposto di nuovo a sentire, ad amare ad entrare in sintonia con quella vita che mi aveva abbandonato.

Come una spugna bagnata che passa sopra una lavagna e cancella con un solo colpo tutto ciò che era stato scritto, quel pensiero ossessivo era svanito.

Anche se adesso mi è risultato un po' doloroso dover ricordare il mio stato di animo di quei momenti, ho davanti a me la libertà. Ho davanti a me una nuova vita. Ho davanti a me la resurrezione dalla morte.

Sto vivendo un momento meraviglioso.

E l'anima domanda.